

Gli amministratori delle grandi città respingono in blocco le fosche profezie dell'ex presidente Ue su un'imminente rivolta degli immigrati in Italia

Prodi l'incendiario scotta i sindaci dell'Unione

Cacciari: «Dal Professore parole in libertà». L'ira di Veltroni: ma come, le periferie sono al centro del mio programma e lui spazza via tutto

Stefano Filippi

● Il fastidio della sinistra per le parole incendiarie di Romano Prodi, il disorientamento provocato dalla gaffe del Professore che profetizza fiamme nelle periferie italiane, «le peggiori d'Europa», prende corpo alle cinque del pomeriggio in una imbarazzata dichiarazione del suo braccio destro, l'onorevole Giulio Santagata. «Bisogna fare attenzione: è questo il senso delle dichiarazioni di Prodi», si legge in una nota. Una marcia indietro colossale: dall'allarmistico (e portajella) «avremo tante Parigi» al paterno invito a «risanare le periferie trascurate».

Fino alla nota di Santagata nessuno a sinistra si era azzardato a difendere Prodi: soltanto da quel momento è partita la controffensiva mediatica. Culminata nella sentenza di Pierluigi Castagnetti: «In questo momento, che il fuoco delle banlieue possa incendiare le periferie urbane è la preoccupazione di tutti i sindaci e i politici con la testa sulle spalle».

Peccato che siano gli stessi sindaci, con in testa proprio quelli di sinistra, i primi a smentire Prodi. Walter Veltroni, seccato anche per essere stato convocato dal Professore a prendere lezione dai sindaci delle maggiori città europee, si è sfogato con i suoi collaboratori più stretti. Sergio Cofferati, nell'occhio del ciclone per la tensione che si è creata a Bologna, ha detto: «Non credo ci siano problemi di questa natura». Da Venezia, Massimo Cacciari definisce quelle di

Massimo Cacciari



«In Francia gli extracomunitari sono molti di più. E il loro modello d'integrazione è fallito»

quello di Parigi: non siamo sprovvisti di fronte a situazioni del genere. Abbiamo attuato politiche di recupero edilizio e urbanistico, di inclusione sociale; abbiamo facilitato la creazione di microimprese, la riqualificazione delle piazze, interventi di viabilità, biblioteche e laboratori di quartiere. Qui non c'è, come a Parigi, la percezione di una distanza così grande tra i cittadini e le istituzioni. I problemi ci sono ma non siamo una polveriera sociale».

La stessa convinzione di Raffaele Tecce, assessore (di Rifondazione) alle Politiche sociali del Comune di Napoli: «Qui non c'è nessun rischio di finire come Parigi. C'è povertà, disoccupazione, malavi-

ta, come dappertutto nel Mezzogiorno, ma non succederà quello che succede in Francia. L'integrazione c'è sempre stata e c'è ancora».

Massimo Cacciari, sindaco di Venezia, smonta il paragone prodiano tra le periferie italiane e le banlieue. «Il numero di immigrati da noi è ben lontano da quello francese - spiega -, siamo ancora nella fase di prima immigrazione mentre a Parigi sono già alla terza generazione. Sono i francesi ad aver fatto casino, non è la prima volta che scoppiano queste rivolte: pensiamo ai disordini di Marsiglia anni fa. Il loro modello di integrazione si è rivelato un ghetto ed è fallito. Da noi oscilliamo ancora tra la

Sergio Cofferati



«Non c'è alcun rischio di guerriglia. Le forme di degrado vanno risolte investendo più risorse»

politica dello struzzo, quella di chi pensa che siano fenomeni evitabili, e lo stupido buonismo. Destra o sinistra, non cambia niente».

Dunque quelle di Prodi sono sparate pre-elettorali? «E chi non le ha fatte? - ribatte Cacciari - È un tema difficile che riguarda tutta Europa, dalla Spagna di Zapatero all'Olanda alla Germania. Manca una politica europea di integrazione: aiuti ai Paesi per evitare ondate immigratorie, investimenti, formazione. Un singolo Stato non potrà mai attuare da sé misure efficaci. Purtroppo al di sotto delle sparate elettorali non c'è niente, da nessuna parte. E c'era il nulla anche prima che arrivasse il Cavaliere».

In serata un goffo tentativo di dietrofront affidato a Santagata: «Era solo un invito a fare attenzione»



LA FRASE INCENDIARIA

Le nostre periferie sono una tragedia, le peggiori d'Europa. È solo questione di tempo, toccherà anche a noi: bruceremo come Parigi

Romano Prodi, 5 novembre 2005

RETROMARCIA Romano Prodi, leader dell'Unione, sabato ha ammonito: «Bruceremo come Parigi». Ieri il brusco voltafaccia: l'invito era solo «a risanare le periferie»

Prodi «parole in libertà»: «La situazione italiana è completamente diversa di quella francese». Il bersaglio viene spostato sul governo che taglia i fondi. Resta l'irritazione per l'autogol di Prodi: le maggiori città, quelle con le periferie in caduta libera verso l'apocalisse, sono da decenni amministrate dalla sinistra.

«Ma come? - è sbottato Veltroni con i suoi - Abbiamo messo la riqualificazione delle periferie di Roma al centro dell'attività amministrativa, e Prodi spazza via tutto dicendo che quei quartieri sono delle tragedie umane...». Il giorno prima il sindaco della capitale aveva dato lezioni di legalità a Cofferati ricordando che in quattro anni a Roma aveva spostato migliaia di persone, chiuso diversi campi nomadi «attraverso un lavoro faticoso e complesso che però tendeva a unire». Lo stesso Cofferati ieri ha negato che le periferie italiane siano a rischio di guerriglia, benché registrino «forme di degrado che andrebbero affrontate e risolte investendo risorse cospicue».

Anche l'assessore romano alle Periferie, Paolo Carrazza, nega che nella capitale esista «un problema particolarmente simile a

Fabrizio de Feo da Roma

● La fosca previsione di Romano Prodi sul possibile effetto domino della rivolta parigina sortisce i suoi effetti. E così il fuoco delle banlieue arriva a lambire idealmente i Palazzi romani, scatenando la rabbia della Casa delle libertà che bolla come «irresponsabile» la sortita del leader dell'Unione, identificato come una sorta di profeta di sventura. Le reazioni degli esponenti della maggioranza sono numerose e fragorose, tutte sintonizzate sulla frequenza dell'indignazione. Sul l'altro fronte, quello del centrosinistra, scatta qualche difesa d'ufficio del Professore ma sono in molti a scegliere un silenzio che confina con l'imbarazzo.

«Quando Romano Prodi profetizza che le periferie italiane esploderanno come quelle francesi, esprime un timore o un auspicio?», si chiede il ministro della Salute, Francesco Storace. Gli fa eco Gianfranco Fini. «Quello di Prodi è allarmismo e catastrofismo fuori luogo. Prodi sa perfetta-

LE REAZIONI

Il Polo: allarmismo irresponsabile Così incita a provocare disordini

Il ministro Maroni: «Grazie alla Bossi-Fini qui non può succedere quel che accade a Parigi»



COORDINATORE Sandro Bondi

mente, ma finge di ignorarlo, che quel che accade nelle periferie francesi deriva innanzitutto da un fermento etnico. Le periferie italiane hanno problemi diversi». Per Maurizio Gasparri le parole dell'ex numero uno della Commissione europea sono la dimostrazione che «la sinistra è inadeguata a fronteggiare i problemi del nostro tempo e che la Fini-Bossi non va smantellata» mentre Gianni Alemanno invita Prodi «a sollecitare il sindaco Veltroni a tutelare sì le periferie romane ma dal rischio accazzoni».

Nella Lega a prendere la parola sono Roberto Maroni e Roberto Calderoli. Il primo definisce le frasi di Prodi «vagamente iettatorie» e aggiunge che «quello che accade a Parigi qui non può succedere grazie alla Bossi-Fini». Il ministro delle Riforme pone invece una domanda. «Prodi è a conoscenza del fatto che, a parte Milano, tutte le più grandi città del Paese sono amministrate da almeno un decennio dal centrosinistra?». Sonante indignazione anche dalle parti di Forza Italia. «Le dichiarazioni di Prodi sono da irresponsabile e suonano inevitabilmente come una incitazione a provocare disordini» dice il coordinatore Sandro Bondi per il quale «i fatti di Parigi sono una messa in guardia sul modello di multiculturalismo proprio della

sinistra europea». E Fabrizio Cicchitto di rimando: «Prodi è o una sorta di apprendista stregone o un irresponsabile che non si rende conto che le parole sono pietre e possono contribuire a svegliare il can che dorme».

E se la sinistra cerca di mettere in conto al governo i problemi delle periferie italiane, anche l'Udc spara a zero sul Professore. «Prodi a luglio aveva citato possibili attentati terroristici in Italia, legandoli alla nostra azione di pace in Irak - ricorda Luca Volontè -. La sua mancata presa di distanze dagli atti delinquenziali degli anarchici aggrava la preoccupazione per le parole irresponsabili e i silenzi pilateschi dei giorni scorsi». Una posizione sposata in pieno anche da Carlo Giovanardi: «Questo governo ha scelto la politica giusta, da una parte lotta alla clandestinità, dall'altra riconoscimento di pieni diritti a chi vive nella legalità. Sono Prodi e la sinistra a voler far saltare questo equilibrio, con rischi terribili per il nostro Paese».

IL SOTTOSEGRETARIO ALL'INTERNO

«Ossessionato dal premier, il Professore colpisce i suoi»

Emanuela Fontana da Roma

● «Prodi ha l'ossessione di Berlusconi e in questa sua ossessione antiberlusconiana questa volta ha lasciato sul terreno molte vittime di centrosinistra». Valuta così il sottosegretario all'Interno Alfredo Mantovano la dichiarazione incendiaria del Professore, che ha prospettato che scene come quelle delle banlieue francesi si possano ripetere anche nelle periferie italiane. Quella del leader dell'Unione è a tutti gli effetti «una sollecitazione», considera Mantovano.

«Con questa sua uscita - spiega - credo abbia disegnato uno scenario per l'Italia con un colpevole per il futuro. Ma così ha



Contraddizioni Bologna dimostra che una volta al potere l'Unione usa meno cautele di noi

Mantovano: «Voleva colpevolizzare il governo anche sul futuro, invece ha dato degli incapaci ai sindaci del centrosinistra»

conferito a molti sindaci del centrosinistra la patente di incapaci».

Secondo lei è questo il motivo dell'uscita infelice del Professore?

«Nelle sue dichiarazioni è difficile individuare il confine tra l'incitamento, spero involontario, a fare lo stesso in Italia e la presa d'atto delle condizioni di vita nelle periferie. Prodi dice: ora in Francia c'è questa rivolta, stiamo attenti può esserci lo

stesso qui. Quindi c'è una controdanna in anticipo su una cosa che non è accaduta. In realtà sulle periferie può fare poco il governo, ma molto di più i sindaci, e quelli delle grandi città, a parte Milano, sono tutti del centrosinistra, da Roma a Napoli, da Torino a Bari».

Perché sono frasi pericolose? «Perché rischiano di essere una sollecitazione dal momento che in Italia da tempo c'è uno scontro sugli immigrati condot-

to dai no global e dalla sinistra estrema e che ha indicato nei centri di permanenza temporanea una realtà da abbattere anche con manifestazioni violente. Questo fa parte delle contraddizioni della sinistra, che all'opposizione contesta il nostro metodo ma quando poi, come nel caso di Bologna, va al governo di una città, usa cautele inferiori rispetto al predecessore di centrodestra».

Secondo lei le violenze delle

periferie francesi potrebbero essere esportate effettivamente anche in Italia?

«Sicuramente no, non per generazione spontanea. In Francia queste realtà sono presenti e consolidate. In Italia la presenza di extracomunitari ha raggiunto cifre importanti, ma non siamo ai livelli delle periferie parigine. Certo se dovesse tornare al governo il centrosinistra sarebbe diverso». Quale è la specificità delle periferie francesi?

«In Francia è stato applicato il principio del multiculturalismo, che vuol dire consentire che si creino dei veri e propri ghetti, realtà autonome e auto-

sufficienti in cui l'integrazione è impedita per il fatto che sono tutti immigrati. Invece noi cerchiamo di puntare sull'integrazione effettiva, che prevede l'accettazione da parte dell'immigrato per esempio del rispetto per la libertà di educazione, che impedisce di esercitare una sorta di giustizia domestica-corporale. Il nostro atteggiamento è stato quello di prosciugare l'immigrazione clandestina, che era molto estesa quando siamo arrivati al governo, con un'ampia regolarizzazione di 650mila immigrati e allo stesso tempo di avere un atteggiamento più rigoroso alle frontiere, che ci ha consentito di azzerare gli sbarchi in Puglia e in Calabria».